

Draghi e l'allarme ignorato

“Fatto quel che andava fatto”

Il governatore affida ai collaboratori la replica sul caso delle banche venete
Il nodo dell'audizione in commissione di inchiesta: sarebbe fuori dalla prassi

**Costituzione
Tuf e Ue
tutelano
il risparmio**

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Ieri mattina la rassegna stampa che Mario Draghi riceve sull'Ipod dai collaboratori di Francoforte gli ha mandato di traverso il caffè. La ragione è il resoconto di questo giornale a proposito di una nota della vigilanza di Banca d'Italia che nel 2009 - quando ancora era governatore a Roma - lo informava dei problemi emersi nelle ispezioni alla Popolare di Vicenza. La nota riguardava un dettaglio oggetto giovedì di uno scambio di accuse fra via Nazionale e Consob di fronte alla commissione di inchiesta: il prezzo troppo alto delle quote della banca allora guidata da Gianni Zonin. Il governatore Bce oggi sarà a Milano per un evento sull'Africa insieme a Paolo Gentiloni e Romano Prodi. Inutile aspettarsi commenti on the record su quanto accadde allora: non ha nessuna voglia di farne, o meglio lo status di numero uno della Banca centrale europea glielo impedisce. L'unico commento che affida ai collaboratori è che in quei mesi «fu fatto quel che andava fatto». Ma cosa fece esattamente la Banca d'Italia? L'autodifesa è in gran parte nella lunga testimonianza che il capo della vigilanza Carmelo Barbagallo ha fatto in commissione.

La questione del valore delle quote è decisiva, perché attorno ad essa i vertici di Vicenza e Veneto hanno potuto costruire la finzione scenica venuta meno con la trasformazione in società per azioni decisa dal governo Renzi nel 2014. Il punto è che le vicende richiamate dalla nota trasmessa a Draghi risalgono a cinque anni prima: allora, dice la Banca d'Italia, i prezzi di

quelle quote non si potevano considerare anomali, né si ravvisava la necessità - arriverà molti anni dopo - di un aumento di capitale. Nel corso delle ispezioni di allora Bankitalia nota però «problemi organizzativi e carenze nelle procedure» di entrambe le banche. Nel 2008 a Vicenza viene contestato l'assenza del parere di un esperto indipendente. La stampa locale ne parla a lungo, l'Adusbef presenta persino un esposto alla procura di Vicenza archiviato nell'aprile del 2009 dal giudice per le indagini preliminari. Con due lettere - il 4 giugno 2008 e il 26 gennaio 2009 - la Banca d'Italia invita ripetutamente Zonin e il suo consiglio ad adeguarsi alle raccomandazioni. Le risposte evasive di Vicenza spingono via Nazionale ad una ulteriore ispezione che inizia il 16 aprile 2009. A novembre di quell'anno i vertici della Popolare incaricano finalmente un professionista di elaborare una proposta: peccato che di lì all'approvazione ci vorranno altri due anni, quando ormai Draghi sta facendo i pacchi per Francoforte. Nella vicenda delle Popolari venete il fattore tempo è tutto. Ma il punto - così argomentano oggi a Banca d'Italia - è che il tempo non era nel pieno controllo del vigilante. Inoltre la vicenda del valore delle quote evidenzia quanto fosse scarso (e lo è tuttora) lo scambio di informazioni fra le due autorità.

Tutto questo Draghi non lo può dire pubblicamente. Lo potrebbe fare di fronte alla commissione di inchiesta se quest'ultima decidesse di audirlo. I Cinque Stelle lo chiedono, il presidente Pier Ferdinando Casini e i due vice (Mauro Marino e Renato Brunetta) hanno affidato un approfondimento legale ai funzionari. La prassi dell'Eurotower dice però che nell'esercizio delle sue funzioni Draghi non può essere ascoltato di fronte ad una commissione di inchiesta nazionale. Il presidente Bce risponde dei suoi atti

di fronte al parlamento europeo. Altra cosa sarebbe audirlo per quanto accaduto prima, ovvero quando era governatore a Roma. Ma è possibile ascoltarlo sui casi delle venete o del Monte dei Paschi, che iniziano quando è in Italia e finiscono quando la palla è passata alla vigilanza di Francoforte? Distinguere i momenti è impossibile, e per i fatti successivi al 2014 la persona da ascoltare è Danielle Nouy. Inoltre c'è il rischio di spingere nel tritacarne politico colui che garantisce la tenuta dell'intera eurozona: l'ipotesi fa tremare i polsi di tutti i palazzi romani. Ecco perché Renzi si affretta ad allontanare Draghi dal mirino: sa che lui sarebbe il primo a pagarne le conseguenze politiche.

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



1

Il risparmio è tutelato dalla Costituzione (articolo 47) ma negli ultimi dieci anni di crisi ha subito colpi che hanno richiesto nuove forme di garanzia, anche legate all'evoluzione dei mercati e del processo di integrazione europea

2

Una tappa fondamentale è stato nel 1998 il varo del Tuf, cioè il testo unico della finanza, con cui sono state definite le soglie per l'Opa obbligatoria e sono state regolate l'Ipo, l'Ops e l'Opas

3

Nota anche come Legge Draghi, la normativa sull'intermediazione finanziaria del 1998 vede anche la nascita delle Sgr, adeguando le norme italiane ai mercati Ue. Si cerca di garantire trasparenza nelle informazioni e stabilità al sistema finanziario

4

La Vigilanza da parte di Bankitalia è stata riconfigurata negli ultimi anni dopo l'introduzione dell'unione bancaria, che ha trasferito la funzione di vigilanza sui principali gruppi (oltre 120, fra cui 15 italiani) direttamente alla Bce